

I lavori del seminario di Paestum sulla DC e il meridionalismo

Oggi la mediazione non regge più

Le relazioni di Franco Cassano e Mariano D'Antonio - Il partito scudocrociato di fronte a un bivio - Deve scegliere se essere la parte moderata di un movimento innovatore o se collocarsi in una posizione nettamente conservatrice

Dal nostro inviato

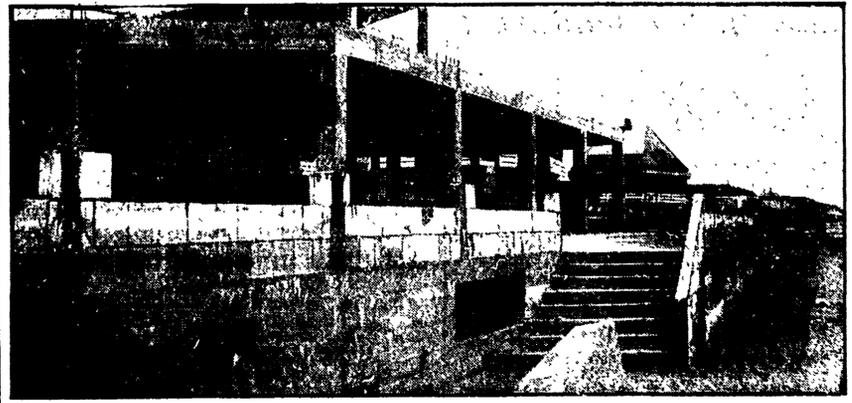
PAESTUM (Salerno) - La DC si è presentata e si presenta nel Mezzogiorno come diretta emanazione delle classi dominanti e quindi dell'esigenza dell'accumulazione capitalistica? Oppure essa svolge piuttosto la funzione, autonoma, di organizzatrice del consenso intorno al progetto delle classi dominanti? Per Franco Cassano, che ha tenuto la relazione sul tema « caratteri politici ed organizzativi della DC » al seminario di studi della PCI sulla « Democrazia cristiana nel meridione » (che si sta svolgendo a Paestum, in provincia di Salerno), entrambe queste interpretazioni sono riduttive.

La stessa nascita della Casa del Mezzogiorno e la sua successiva vita danno la conferma che questa è stata la risposta della DC. Il partito democristiano quindi è rimasto profondamente organico al progetto di ricostruzione e riorganizzazione capitalistica del dopoguerra, ma con momenti di autonomia che gli permettevano da una parte di organizzare il consenso delle masse, anche se spesso demagogicamente, e dall'altra di secondare le linee di sviluppo industriale prioritario più moderna fino a scontrarsi con i settori più arretrati del patronato (si pensi alla nazionalizzazione dei gruppi elettrici, non a caso l'unica nella storia del Paese).

Attraverso quali canali la DC ha potuto condurre questa operazione nel Mezzogiorno? Lo ha spiegato chiaramente Mariano D'Antonio nella sua relazione su « forme di intervento dello Stato nell'economia e nel sistema di potere meridionale ». Sostanzialmente i canali sono quattro: il primo è la spesa pubblica ordinaria (bilancio dello Stato, Regioni, comuni e province) sempre più disimpegnata dall'interesse per investimenti e destinata invece alle spese correnti (tanto è vero che al gennaio '75 su ogni 100 lire di disavanzo pubblico nel sud 89 sono andate alle spese correnti e gli investimenti mentre nel nord il rapporto è inverso, di 22 a 78).

Questo sistema, però, - secondo Cassano - si è definitivamente incrinato quando nel '68 il movimento operaio ne ha fatto saltare la condizione irrinunciabile: la non rigidità della variabile salario. I margini economici e finanziari per quella mediazione che la DC ha svolto tra accumulazione capitalistica e consenso, si sono così esauriti sempre più fino a finire del tutto. La DC - ha detto Cassano - si trova così ora davanti alla terza fase nella quale, di fronte al riproporsi della soluzione alternativa, deve scegliere se essere la parte moderata di uno schieramento però innovatore o se smarrirne invece la sua origine e la sua funzione collocandosi netta-

mente in posizione conservatrice. Nel frattempo - lo ha detto D'Antonio - il definitivo tramonto di ogni possibilità di praticare la vecchia via dello sviluppo ha messo a nudo la debolezza drammatica dell'economia meridionale. Venuta a chiudersi la valvola di sfogo dell'emigrazione (ora non più di 40 mila unità all'anno, rispetto alle 220 mila degli anni '60), siamo arrivati a circa un milione di disoccupati nel sud in quasi un anno, la disoccupazione nascosta concentrata soprattutto in agricoltura. E una stima neutrale dello SVIMEZ, fatta cioè in previsione dell'assenza di elementi nuovi, precede altri 200.000 di disoccupati nel meridione entro il 1989.



A Francavilla a Mare vicino a Pescara

Cittadini protestano: le scogliere sono quasi sulla spiaggia

In delegazione ieri dal sindaco - I motivi: « non c'erano abbastanza soldi »

Dal nostro corrispondente

PESCARA - Un gruppo di cittadini di Viale Alcione di Francavilla a Mare si è recato ieri mattina in delegazione al Comune, per protestare, ma anche chiedere chiarimenti, sulla posa di scogliere sul tratto di spiaggia antistante le loro abitazioni. Ciò che preoccupa i cittadini non è la sistemazione di scogliere artificiali, fatto che anzi potrebbe rendere più larga la

spiaggia e più piacevole la balneazione, quanto la scelta - discutibile - di posare i grossi massi sulla banchigia e non ad una certa distanza dalla spiaggia, che è avvenuta in altri tratti del litorale. I lavori sono quasi terminati, ma la preoccupazione è che il Comune non venivano poi spostate più avanti. Si tratta della zona più a nord dell'Alcione, all'immediato confine

con Pescara, dove molte famiglie sono venute ad abitare principalmente per la comodità di poter andare al mare; è dubbio che, specialmente chi ha bambini, possa l'estate prossima avere ancora questo vantaggio. Da qui all'estate, il mare dietro le scogliere diventerà più profondo, mentre è assai dubbio che la spiaggia sia allargata, visto che i massi costituiscono uno sbarramento utile solo per evitare ulteriori erosioni. Nelle risposte del sindaco e del vice sindaco alle giuste perplessità espresse dai cittadini, è venuto fuori con evidenza che la posa di scogliere qui e là segue una logica di « tampone », per evitare danni, senza una visione complessiva del problema, che riguarda tutta la costa. Perché sulla banchigia? Perché è stato detto - non c'erano abbastanza soldi per sistemare le scogliere ad una giusta distanza dalla spiaggia? E' stato anche detto che si tratta di un provvedimento provvisorio, reossi necessario per evitare allagamenti nelle

costruzioni che sorgono sulla spiaggia. In seguito le scogliere verrebbero spostate. Ma quando? Regione e Genio Civile, a quanto affermato dagli amministratori di Francavilla, sono competenti a risolvere il problema. A monte, come è stato rilevato nel corso dell'incontro, c'è un uso scorretto del territorio, che particolarmente all'Alcione mostra i suoi frutti negativi. Per chilometri, villette sulla spiaggia, con un uso speculativo persino dei sotterranei. Si richiedono e mettono scogliere dove l'erosione è più forte, mentre ogni comune agisce scollagato da quelli limitrofi. I cittadini dell'Alcione hanno intenzione di chiedere alle autorità competenti di provvedere immediatamente alla posa delle scogliere più avanti, evitando sprechi e doppi lavori. n. f.

ALLA SCIVAR DI FOGGIA

La ristrutturazione parte male: chiesta la cassa integrazione fino a marzo

Oggi l'incontro per discutere il piano presentato dall'azienda - Alcune garanzie richieste

3 anni di prigione a ex latitante implicato nel sequestro Riccio ORISTANO - Tre anni di reclusione per porto e detenzione di armi sono stati inflitti dai giudici del tribunale penale di Oristano all'ex latitante Giovanni Santo Puddu di 51 anni, da Sedilo (Oristano), catturato domenica 25 dicembre dopo aver trascorso alla macchia oltre cinque anni. L'imputato, evaso dalla casa circondariale oristanese nel maggio del 1972, era stato rintracciato dalle forze dell'ordine a Paulliatino (Oristano) nell'abitazione dei coniugi Salvatore Floris di 51 anni e Giovanna Maria Cheri di 49 anni che sono stati ugualmente processati in stato di detenzione per favoreggiamento. Il collegio giudicante ha condannato il Floris a due anni di reclusione e la moglie ad un anno e 8 mesi concedendo loro i benefici della sospensione condizionale della pena.

Dalla nostra redazione FOGGIA - Oggi (alle ore 9.30) si riunisce a Palazzo Dogana il Comitato provinciale permanente per l'occupazione. Tema centrale: la questione della Scivar. Questa fabbrica (l'unica della provincia di Foggia che opera nel settore delle confezioni) rischia di chiudere se non si trova una via d'uscita capace di far fronte all'attuale critica situazione. I dirigenti-proprietari della azienda hanno approntato il piano di ristrutturazione che sarà appunto oggetto della discussione. Le linee di questo piano si muovono innanzitutto con una nota negativa: viene chiesta prorogazione della cassa integrazione per tre mesi, cioè sino a marzo. Per quanto riguarda i finanziamenti la Scivar chiede tre miliardi che sarebbero necessari per pagare gli attuali debiti, liquidare le commesse e personale, acquistare le materie prime ed infine per costruire altri due capannoni per un ampliamento dell'azienda. Questo ampliamento sarebbe legato ad un aumento dei livelli occupazionali: oggi sono occupate circa 140 unità. L'elemento positivo del piano riguarda le commesse: la Scivar avrebbe lavoro per 250 mila capi di bestiame. Si tratta, come si può vedere, di un piano che merita certamente un approfondimento e deve essere studiato nei minimi particolari perché non mancano ad esempio alcuni vuoti: infatti non si parla delle garanzie necessarie per assicurare alla azienda un nuovo modello di gestione tenuto conto che il modo come è stata diretta la fabbrica ha creato delle grosse difficoltà. C'è un altro problema che deve essere affrontato con molta serietà e riguarda la nota di un finanziamento già percepito di 400 milioni di lire che la Scivar avrebbe avuto e che doveva servire all'ampliamento della fabbrica, cosa che non è avvenuta. A San Severo c'è da registrare una riunione tra CGIL, Federbancanti, Associazioni bieticoltori e Alleanza contadina per vedere se vi sono le condizioni per la costituzione di un comitato per lo sviluppo agricolo industriale dell'Alto Tavoliere. Proposta questa che sarà poi portata all'attenzione della CISL e della UIL per costituire appunto un Comitato unitario. Oggi, sempre a San Severo, avrà luogo un convegno di zona organizzato dalla CGIL, che si terrà nel teatro cittadino. r. c.



MOLISE - L'incontro organizzato dal PCI ad Isernia

TORNANO A CENTINAIA MA NON SI RIUNISCE NEMMENO LA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE

I gravissimi ritardi della Regione - Ancora non spesi i finanziamenti

Nostro servizio ISERNIA - Si è svolto nella sede della Federazione comunista di Isernia un incontro del PCI con gli emigrati molisani. Nel corso del dibattito sono stati evidenziati i ritardi che la Regione Molise ha accumulato in questi anni sul problema della emigrazione. Nel Molise, difatti, nonostante la percentuale degli emigrati sia assai grande rispetto alla popolazione residente (si parla del 55 per cento) non si è ancora arrivati ad una conferenza regionale sull'emigrazione. Anche la consulta dell'emigrazione non si è quasi mai riunita e, mentre per altre regioni, anche meridionali, i fondi per l'emigrazione messi a disposizione dalle Regioni

per gli emigrati non sono bastati, nel Molise, questi fondi non sono stati spesi totalmente. L'assemblea si è poi soffermata sul problema del rientro degli emigrati. Sono rientrati in questi ultimi anni in Molise, in particolare in Isernia, una cinquantina di emigrati; di essi pochi hanno trovato una occupazione stabile, gli altri, pur di lavorare, hanno messo su negozi, officine e altre attività che comunque rischiano di fallire e di consumare quindi i pochi risparmi messi da parte a costo di duri sacrifici. La stessa consulta regionale dell'emigrazione non ha saputo dare una risposta seria e convincente, né tessuto sociale della regione delle migliaia di emigrati tornati in questi ultimi anni. Se però a

livello di direzione politica regionale vi sono dei ritardi che trovano la giunta regionale come principale responsabile, al contrario, tra gli emigrati vi è grande consapevolezza dei problemi che essi hanno di fronte e per affrontarli concretamente si sono uniti, tra di loro in associazione. Queste organizzazioni sono diventate ben 13 nei paesi dell'Europa ed aderiscono tutte alla FI-LEF. Altre iniziative del genere stanno prendendo piede anche nei paesi dell'entro Océano. L'auspicio di questi emigrati è quello di tornare definitivamente in Italia e sono disposti a qualsiasi sacrificio pur di lavorare. g. m.

S. GIOVANNI IN FIORE - Ieri «marcia» sui boschi dell'Opera Valorizzazione Sila

«Sciopero alla rovescia» dei forestali: i tronchi marciti davanti al municipio

I lavoratori hanno tagliato alberi e fatto pulizia su ettari e ettari di terra abbandonata a se stessa - La protesta continua domani - La mancanza di un piano di sviluppo regionale

Nostro servizio SAN GIOVANNI IN FIORE - I forestali di San Giovanni in Fiore, un grosso centro montano della Sila cosentina, da due giorni stanno dimostrando che il licenziamento e la precarietà del lavoro degli oltre 20 mila braccianti montani calabresi, è il frutto degli sperperi passati, delle politiche assistenzialistiche e improduttive, della mancanza di un piano organico di sviluppo e di recupero delle zone interne. Centinaia di lavoratori forestali hanno iniziato nei boschi dell'Opera Valorizzazione Sila (l'ente di sviluppo agricolo calabrese di cui i forestali dipendono) uno sciopero alla rovescia. I lavoratori sono partiti da San Giovanni, alcuni a piedi, altri su mezzi agricoli o su auto ed hanno raggiunto la località Germano, un bosco, appunto dell'OVS, in cui hanno abbattuto i grossi alberi, facendo pulizia del marciame a cui sono condannati ettari ed ettari di fustate per la gran parte, di tipo pregiato.

Hanno poi proceduto al taglio vero e proprio di altri grossi alberi, i cui rami sono stati destinati al consumo dei bovini, mentre i tronchi, ripuliti e segati saranno venduti alle segherie e alla lavorazione della cellulosa. In testa al grande corteo, che ha preso l'avvio dal centro del paese, accanto alle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, i locali, zionali e regionali c'erano anche i rappresentanti dell'amministrazione del Comune, un Comune che da anni è diventato il centro emblematico di lotta dei forestali della Calabria, una categoria che è l'immagine stessa di una Calabria operosa che vuole lavorare e produrre ma allo stesso tempo, più di tutte le altre categorie, ha subito i contraccolpi della crisi economica, il fallimento delle vecchie politiche.

ro delle zone interne alla produttività e al lavoro, che costituisce forse la palla al piede più pesante per la Calabria. I forestali che ieri hanno dato vita a questa giornata di lotta per lo sviluppo o il lavoro, hanno fatto anche, per così dire, i loro conti: in due ore 500 lavoratori hanno proceduto a tagli per il rinnovo ed il giusto utilizzo del patrimonio boschivo per circa 3 milioni di lire nette; un modo per dire che le risorse per vol-

tare pagina anche nel settore forestale, ci sono, basta utilizzarle, basta che esse si colleghino ai piani più alti di rilancio economico regionale e ad un uso non dispersivo degli investimenti pubblici e dei finanziamenti e che gli strumenti come l'OVS devono trasformarsi su una linea diversa, nuova, rispetto alla crisi e ai bisogni della Calabria. Nuccio Marullo

Bari: dossier della UIL sul neofascismo

BARI - La UIL ha pubblicato sul fenomeno del neofascismo nel capoluogo pugliese un'inchiesta curata da centro studi della confederazione. Il volume riporta foto di scritte sui muri e di volantini curati da gruppi di neofascisti al fascismo ed al nazismo ed una cronistoria degli episodi di violenza contro cittadini e giovani di sinistra. Nel presentare il lavoro il segretario provinciale della UIL, Morano, ha detto che i « fascisti sinora hanno goduto della tolleranza dei politici e della protezione degli alti burocrati, mentre i disturbati seminando il terrore nei quartieri e nelle scuole, senza che la polizia e la magistratura siano intervenute con decisione ».

Deturpata lapide a Remo Gaspari (ma lui è in vita)

L'AQUILA - Una lapide, innalzata pochi giorni fa per ricordare Remo Gaspari, attuale vice segretario della DC, è stata deturpata da ignoti nel paesino di Cerchio in provincia di L'Aquila. La lapide, in marmo travertino, porta incisa la scritta in verde « viva Remo Gaspari - 1978 ». Gli attentatori hanno lasciato come firma le Brigate Rosse, non abbando nati a fare con l'attentato alla lapide a Gaspari.

PUGLIA - Interrogazione del gruppo PCI alla Regione

Troppi ritardi nell'elezione degli organismi statuari dell'ERSAP

Dalla nostra redazione BARI - Uno stato di grave paralisi si è determinato all'ERSAP, (Ente regionale di sviluppo agricolo della Puglia) per la mancata nomina da parte della giunta regionale del commissario straordinario. La nomina doveva avvenire sin dai primi di dicembre, da quando cioè venne approvata definitivamente dal Consiglio regionale la legge costitutiva del nuovo ente, strumento operativo della Regione per gli interventi in materia agricola. Questo ritardo, si afferma in un'interrogazione del gruppo comunista alla Regione Puglia, compromette la funzionalità dell'ente, impedisce l'esecuzione di una molteplicità di adempimenti e scadenze cui l'ente è tenuto nell'interesse delle categorie agricole e favorisce il permanere di una situazione di confusione che va a discapito della ormai necessaria e imprescindibile caratterizzazione dell'ente quale strumento operativo della regione per il raggiungimento de-

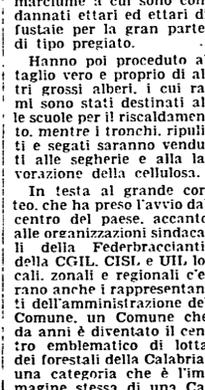
gli obiettivi di interesse agricolo nel quadro della programmazione regionale. Nell'interrogazione (primo firmatario il compagno Pasquale Panico, presidente della commissione regionale) si fa presente anche la necessità di procedere subito all'elezione ed all'insediamento degli organismi statuari (presidente e consiglio di amministrazione) e dell'ente entro i termini stabiliti dalla legge istitutiva, vale a dire non oltre il 31 gennaio prossimo. L'iniziativa del gruppo comunista alla Regione Puglia è quanto mai opportuna. L'agricoltura pugliese ha bisogno con la massima urgenza che il nuovo ente sia operante in tutto la sua pienezza anche in vista dei nuovi poteri in materia agricola che stanno per essere attribuiti alla regione. Gli stessi provvedimenti che si andranno a prendere in attuazione del piano agricolo alimentare richiedono un ente di sviluppo agricolo funzionante. Occorre quindi procedere

con urgenza alla nomina del commissario straordinario e all'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione. Di un'altra importante iniziativa si è reso promotore il gruppo regionale comunista. Con una proposta di legge, formata da un unico articolo, si vieta di adottare provvedimenti aventi carattere di gestione straordinaria (ivi compresi quelle relativi ad assunzioni di personale) senza l'espresso consenso degli enti ed istituzioni; le cui funzioni sono stati o saranno trasferiti alla Regione Puglia. « La proposta di legge, si afferma nella relazione, muove dalla esigenza, da più parti avvertita e non sempre chiaramente evidenziata nella norma, di bloccare ogni tentativo di procedere in un'amministrazione attiva, limitatamente alla parte straordinaria, che snaturi lo spirito e la lettera della legge, in quegli enti ed istituzioni già trasferiti o di prossimo trasferimento o di regresso.

POTENZA - Una denuncia del gruppo PCI alla Provincia

DAL DON UVA NUOVE NOTIZIE DI SPESE INGIUSTIFICATE E «ASSUNZIONI-LAMPO»

300 degenzi sono stati ricoverati nel reparto neuropsichiatrico invece del reparto ortofrenico - Si aspetta l'intervento della magistratura



Dal corrispondente

POTENZA - Dallo studio elaborato dal professor Lavitola - su incarico dell'amministrazione provinciale di Potenza - risulta che all'ospedale psichiatrico Don UVA di potenza più di 300 degenzi sono stati ricoverati nel reparto ortofrenico; e ciò non solo con grave danno per la salute degli stessi, ma anche con un gravissimo danno economico da parte della Provincia che ha versato in più al Don Uva, come differenza retta, una somma di poco inferiore al miliardo all'anno. La notizia trapelata dagli ambienti della «forzezza» dell'ospedale psichiatrico è stata ripresa dal gruppo consiliare comunista alla Provincia che in una interrogazione chiede di conoscere i



Dal corrispondente

provvedimenti che la giunta intende adottare in proposito. Inoltre, è stata denunciata il comportamento scorretto dell'amministrazione del Don Uva che dal luglio '77, in palese violazione dell'articolo 7 della normativa vigente, ha continuato ad assumere altri dipendenti (all'incirca una ventina) senza un preventivo accordo con le organizzazioni sindacali, e ancora, violando un preciso accordo, ha elevato il livello dal 7, all'8 ad alcuni suoi dipendenti. Le assunzioni effettuate negli ultimi mesi, che suonano come discriminazione sindacale in relazione al licenziamento del dirigente della CGIL Chianese, rappresentano un « contenuto » dato ai partiti componenti la giunta provinciale. Il compagno Fasanella nell'interrogazione urgente presentata per il gruppo comunista alla Provincia che in una interrogazione chiede di conoscere i



Dal corrispondente

to di livello ad alcuni dipendenti vengono ad incidere pesantemente sulla retta mensile che la Provincia di Potenza paga alla Casa della Divina Provvidenza. Intanto, si aspetta un passo ufficiale della magistratura di Potenza che si è occupata già in passato in più occasioni del Don Uva. Le inchieste sembrano almeno per il momento, insabbiare, forse anche per la scarsità degli elementi a disposizione degli inquirenti. Adesso lo studio del professor Lavitola, dopo il dossier elaborato lo scorso anno dal gruppo comunista, rappresenta un documento di accusa e offre ampi elementi di grande rilevanza e gravità per fare piena luce sul « mercato della follia ». a. gi.

NELLA FOTO: un'immagine dell'ospedale psichiatrico «Don Uva» di Potenza